

tale autorizzazione poiché non avevo disponibilità di una radio-trasmittente e stante l'urgenza decisi di utilizzare due mezzi militari denominati VM protetti unitamente a un certo numero di carabinieri paracadutisti dell'aliquota ambasciata per recarmi sul posto".

Il Maggiore Tunzi *"unitamente ad un ufficiale, un sottufficiale e sei carabinieri della ... scorta, oltre al sig. Alfredo della Presidenza del Consiglio, si portava con sollecitudine verso il luogo dell'evento"*²⁵ però non percorrendo la via più breve, ostruita in parte da barricate e manifestanti²⁶.

L'Ufficiale ha aggiunto *"Mentre stavo raggiungendo con i miei uomini l'hotel Hamana un poliziotto somalo ci ha fatto sapere che i corpi dei giornalisti erano stati portati via al porto Vecchio"*²⁷. Appresa questa notizia il gruppo di Carabinieri si diresse verso il porto vecchio dove ancora *"si vedeva la macchina di Marocchino ed eravamo a cento metri dall'ingresso per il porto vecchio ... abbiamo rincorso la macchina di Marocchino. Insieme siamo arrivati alla sbarra del porto vecchio, che era presidiato dalle forze nigeriane. Chiaramente, non riconoscendo la macchina civile, non volevano alzare la sbarra. Quando poi hanno riconosciuto ..."* e grazie al sopraggiungere dei militari italiani i nigeriani consentirono l'accesso all'area portuale alle macchine di Marocchino e dei suoi uomini.

Giunti nel porto i Carabinieri videro che a bordo della macchina di Marocchino, nella parte posteriore, vi erano i corpi di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin. Il Magg. Tunzi ha riferito che *"nell'immediatezza ci fu del personale sanitario nigeriano che, come me, verificò che purtroppo non c'era più nulla da fare, c'era assenza di battito cardiaco. Quando scese dall'elicottero della marina l'ufficiale medico ... per prima cosa cercò di fare una rianimazione, ma erano passati almeno quaranta minuti. Ho chiesto poi all'ufficiale medico, una volta che eravamo sulla nave Garibaldi, perché*

²⁵ Relazione di servizio del Magg. Tunzi dell' 1.6.1994. Doc. n. 4.21

²⁶ Audizione di Michele Rocco Tunzi del 16/12/2004:

"PRESIDENTE. Che distanza c'era tra il porto nuovo ed il posto in cui si sono verificati i fatti?

Michele Tunzi. Quattro chilometri, però ebbi la difficoltà di non poter uscire direttamente dall'uscita più veloce e più rapida che mi avrebbe consentito di raggiungere il porto vecchio, perché all'esterno del porto nuovo c'erano delle manifestazioni in atto dovute al licenziamento di molti somali che lavoravano all'interno del porto.

Questi inscenarono una manifestazione e crearono delle barricate, alle quali avevano anche dato fuoco bruciando copertoni, e quindi non mi fu possibile percorrere l'uscita più rapida che mi avrebbe consentito di raggiungere nel giro di quattro o cinque minuti il porto vecchio. Allora feci un giro un po' più largo, andai verso l'aeroporto e poi dalla zona dell'aeroporto uscii da uno dei gate dell'aeroporto allungando di tre chilometri... ci abbiamo impiegato meno di un quarto d'ora".

²⁷ Verbale di informazioni testimoniali innanzi al PM De Gasperi, 1 luglio 1994. Doc. 3.38.

Audizione di Michele Rocco Tunzi del 16/12/2004: *"Noi non siamo arrivati esattamente sul posto, siamo arrivati all'incrocio che portava all'ambasciata, a circa cinquanta o sessanta metri dal punto dell'agguato. Mentre stavamo girando a sinistra per andare verso l'ex ambasciata, c'erano quattro poliziotti somali che, a gesti, hanno fatto capire che era successo qualcosa e che bisognava andare verso il porto vecchio. In quel mentre, siccome c'era Alfredo sulla macchina, ha riconosciuto la macchina di Marocchino. Nello stesso momento i poliziotti somali hanno detto: "Macchina Marocchino", perché qualcuno parlava qualche parola di italiano. Allora abbiamo intuito che in effetti Marocchino aveva preso i due, che per noi erano feriti, e li stava trasferendo al porto vecchio".*

*aveva operato così e lui mi ha risposto che è prassi tentare comunque, a prescindere dal tempo trascorso*²⁸.

Al porto vecchio i Carabinieri ebbero modo di incontrare il Capitano Salvati e la sua pattuglia dell'Unosom che sopraggiunsero provenendo dalla ex ambasciata italiana²⁹.

L'accesso sul luogo del reato e la prima raccolta di informazioni

Il Maggiore Tunzi, dopo aver verificato presso il porto vecchio quanto era accaduto, ordinò al Tenente Orsini di recarsi sul luogo dell'agguato per effettuare un sopralluogo e raccogliere gli elementi di prova da riferire poi all'ambasciatore Scialoia³⁰, che rappresentava la più elevata autorità italiana destinata a rimanere a Mogadiscio.

Il Tunzi ha riferito di avere, comunque, successivamente appreso dall'ufficiale subalterno che egli si era effettivamente recato sul luogo del delitto, ma che non aveva raccolto alcun elemento utile alle indagini. Invece, da Alfredo Tedesco del Sismi l'ufficiale aveva saputo che il bandito ferito e ricoverato presso uno degli ospedali cittadini - come riferitogli da Marocchino - non era stato rintracciato³¹. Il Tedesco, tra l'altro, aveva raccolto

²⁸ Audizione innanzi alla Commissione Alpi-Hrovatin di Michele Rocco Tunzi del 16/12/2004.

²⁹ Verbale di informazioni testimoniali di Michele Rocco Tunzi al PM Ionta, 26 giugno 1997. Doc. 3.404:

"... *Vidi arrivare su un mezzo UNOSOM il cap. Salvati incursore del COLMOSCHIN che era l'ufficiale italiano presso la Cellula di Sicurezza di UNOSOM. Parlai con il cap. Salvati e gli dissi che io non ero stato sul posto ove era avvenuto l'omicidio ma che avrei mandato sul posto il ten. Orsini con l'incarico di riferirmi e gli consigliai di recarsi anch'egli sul posto*".

Il Tenente Stefano Orsini ha confermato i fatti narrati dal Maggiore Tunzi nelle sue dichiarazioni al PM De Gasperi, 23 dicembre 1994, doc. 3.69 ed in audizione innanzi alla Commissione Alpi-Hrovatin il 2/12/2004. Anche Alfredo Tedesco e il Tenente Colonnello Giorgio Cannarsa, con le loro dichiarazioni rese alle autorità inquirenti ed alla Commissione Alpi-Hrovatin, hanno raccontato i fatti in modo conforme al Maggiore Tunzi.

³⁰ Audizione innanzi alla Commissione Alpi-Hrovatin di Michele Rocco Tunzi del 16/12/2004:

"*Michele Tunzi. Quindi, entrati al porto vecchio, dopo aver capito ciò che era successo, anche grazie alla testimonianza di Marocchino che mi riferì alcune cose, e purtroppo dopo aver verificato il decesso di entrambi, io mandai il tenente Orsini sul luogo dell'agguato.*

Presidente. Con quali disposizioni?

Michele Tunzi. Di effettuare un sopralluogo, raccogliere le testimonianze dei presenti e riferire all'ambasciatore".

³¹ Audizione di Michele Rocco Tunzi del 16/12/2004: "*So che lui è andato sul posto, ha rinvenuto solamente delle tracce di sangue ... Sì, io dissi al tenente Orsini di seguire queste mie indicazioni anche perché in ambasciata c'erano più possibilità di interloquire con le autorità italiane, mentre io ero impossibilitato. Forse a bordo della nave Garibaldi questo sarebbe stato possibile... Io ebbi notizia di quello che era stato fatto esattamente il giorno dopo quando, tornando a terra, portammo le salme che furono imbarcate sul velivolo per essere spedite in Italia. In quella sede io rincontrai il tenente Orsini, al quale chiesi appunto notizie su ciò che aveva fatto. Lui mi rispose che era stato sul posto; tra l'altro, il posto dell'agguato era a trenta metri dalla sede della ex ambasciata, diventata comando della polizia somala. Lui si portò sul posto e rinvenne esclusivamente delle macchie di sangue; non rinvenne bossoli, né altre tracce. L'automezzo oggetto dell'agguato era stato spostato, non si sa da chi, non si sa dove, e le testimonianze cercate sul posto riferirono in modo molto farraginoso che la macchina che aveva seguito Ilaria Alpi era un fuoristrada di colore celeste, sul quale c'erano quattro o cinque individui armati, ma nessun altro particolare degno di considerazione.*

Invece, nell'immediatezza del fatto, il giorno precedente, Marocchino insistette nel dire che uno degli assalitori era stato ferito e, quindi, bisognava cercare negli ospedali per individuarlo. Di questo si occupò Alfredo, perché

informazioni da alcuni poliziotti somali dai quali aveva appreso alcuni particolari sull'agguato³².

I Carabinieri, quindi, concretamente non procedettero alla raccolta di informazioni, salvo quelle fornite da Giancarlo Marocchino, né di altri elementi utili alle indagini, da un lato per la impossibilità materiale riscontrata sul luogo del fatto dal Tenente Orsini e dall'altro perché già aveva provveduto a raccogliere le prime notizie l'agente del SISMI Tedesco, anch'egli destinato a rimanere a Mogadiscio per un ulteriore periodo³³.

Circa gli effetti personali delle due vittime, i Carabinieri non procedettero ad alcuna attività³⁴, anche se il Tenente Colonnello Angelo Passafiume, intervenuto a bordo dell'elicottero inviato dalla nave Garibaldi per il recupero delle vittime, in una circostanza ha indicato - seppure incerto - il Maggiore Tunzi presente nel locale di bordo ove si procedette all'inventario del materiale³⁵.

Sulla base della ricostruzione sopra evidenziata non si ravvisano violazioni normative nei comportamenti tenuti dai carabinieri interessati, anzi, deve sottolinearsi che questi uomini al comando del Magg. Tunzi si sono

conosceva la realtà, sapeva dove erano dislocati gli ospedali, e via dicendo. Alla mia domanda fatta ad Alfredo, che rivide insieme al tenente Orsini il giorno successivo, "Avete trovato il ferito?", lui rispose di no".

Verbale di informazioni testimoniali di Michele Rocco Tunzi al PM Ionta, 26 giugno 1997. Doc. 3.404: il Ten. Orsini "... mi riferì che era stato sul posto dell'aggressione ma che nulla aveva potuto rilevare dal momento che lì avevano ripreso le normali attività. Nulla mi disse circa la macchina di Ilaria Alpi".

³² Verbale di informazioni testimoniali di Michele Rocco Tunzi al PM Ionta, 26 giugno 1997. Doc. 3.404:

"Subito dopo aver parlato con il cap. Salvati che si allontanò, mi si avvicinò Alfredo dicendomi che aveva parlato con due poliziotti somali e che questi gli avevano riferito qualche dettaglio in relazione all'episodio. E cioè che la macchina di Ilaria Alpi era stata seguita da un'altra vettura con 6/7 somali armati, che vi era stato un conflitto a fuoco e che uno dei somali era stato ferito. Subito dopo Alfredo si allontanò e non so cosa abbia fatto".

³³ - Verbale interrogatorio di Stefano Orsini presso la II Corte d'Assise di Roma, 28 aprile 1999. Orsini ha raccontato che, successivamente al trasbordo dei due corpi sulla "Garibaldi", egli si fermò a parlare per circa un'ora con Marocchino e con Salvati e poi si recò sul posto dell'agguato: "li c'era la vita normale, la vita di sempre. C'erano dei somali, c'erano delle bancarelle, solitamente, che vendevano poche cose, c'erano dei poliziotti somali nei pressi" (pag. 41-42).

In riferimento alla raccolta di informazioni sull'omicidio, poi trasferite nelle due relazioni di servizio, Orsini ha detto: "Se lei mi parla di persona che io ho ascoltato da un punto di vista formale, ufficiale, giuridicamente, la risposta è: nessuno!" (pag. 44). Poi ha aggiunto di aver ascoltato "in maniera informale" il Marocchino.

³⁴ Verbale di informazioni testimoniali di Michele Rocco Tunzi al PM Ionta, 26 giugno 1997. Doc. 3.404: *"Non ho ricordo di effetti personali o altro materiale che potesse essere ricondotto ai corpi dei due giornalisti uccisi. Tenderei ad escluderlo. Faccio comunque presente che il mio interesse principale era per il trasporto dei due corpi sulla Garibaldi. Ripeto, non ho memoria specifica su questi particolari. Escludo comunque di aver visto telecamere o oggetti ingombranti ... nessuno ha frugato i corpi alla ricerca di effetti personali. I due morti erano vestiti con abbigliamento molto leggero e non ricordo di borse o di altri contenitori. Tenderei ad escluderlo".*

³⁵ Verbale di informazioni testimoniali di Angelo Passafiume al PM Pititto, 25 maggio 1996. Doc. n. 3.224: sulla Garibaldi nella sala "briefing dei piloti trovai il col. Cantone, vicecomandante del contingente ITALFOR, una donna giornalista, un uomo giornalista dei quali non conosco i nomi ... nonché l'operatore di Carmen Lasorella. Nella detta sala vidi pure un bagaglio che avevano aperto e su un tavolo delle videocassette e dei libretti e seppi poi essere agende di Ilaria Alpi. I detti libretti si aprivano a quaderno se non ricordo male ed erano perciò più agende che block notes. Non ho fatto caso se vi fossero altri bagagli, io me ne stavo in disparte perché non erano problemi di mia competenza. Non ricordo se ci fosse il commissario di bordo di cui non ricordo il nome. C'erano altre persone nella sala oltre quelle a cui ho fatto riferimento e poi c'era un via vai di gente. Credo ci fosse anche il magg. dei Carabinieri Tunzi. So che è stato fatto un inventario ma io non vi ho assistito".

lanciati immediatamente verso il luogo dell'aggressione, a rischio della loro incolumità personale - non avendo un adeguato armamento per uscire dalle zone vigilate - ed a rischio di conseguenze disciplinari e giuridiche per lo stesso motivo, pur di prestare soccorso a dei connazionali.

IL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

Al momento del duplice omicidio dei giornalisti italiani, coinciso con le ultime operazioni di rimpatrio del nostro contingente, l'ambasciatore Mario Scialoja rappresentava la più elevata autorità nazionale destinata a rimanere a Mogadiscio, essendo il Capo della Delegazione Diplomatica Speciale in Somalia. Il diplomatico, nella prima decade del mese di agosto 1993, era stato inviato in Somalia dal Ministro Andreatta con il compito di "cercare di calmare le acque e di migliorare i rapporti" tra il contingente italiano e quello americano, a seguito delle incomprensioni che si erano verificate³⁶.

La sede della suddetta delegazione era stata spostata pochi giorni prima della partenza del contingente, per motivi di sicurezza, presso il *compound* dell'UNOSOM 2 sito nella zona meridionale di Mogadiscio³⁷.

L'ambasciatore Scialoja ricevette la notizia dell'attacco ai due connazionali mentre si trovava all'interno di un ufficio della Delegazione. Infatti, la comunicazione via radio tra Marocchino ed i militari italiani dislocati al porto nuovo venne trasmessa anche dalla radio sistemata all'interno del container che ospitava gli uffici diplomatici. Inoltre il Marocchino, subito dopo aver avvisato via radio i militari, contattò direttamente la Delegazione riferendo la notizia del tragico agguato. Immediatamente il personale riportò la notizia all'ambasciatore Scialoja³⁸.

³⁶ Audizione Scialoja 23 novembre 2004 (pag.3-4): "Mario Scialoja. ... quando il ministro Andreatta, dato che si era creata una situazione di tensione tra il contingente italiano e quello americano per delle incomprensioni e dato che io ero - e sono ancora - amico di Kofi Annan ed in ottimi rapporti con gli americani, mi ha pregato di andare in Somalia per cercare di calmare le acque e di migliorare i rapporti. Presidente. I rapporti tra chi? MARIO SCIALOJA. Tra il contingente italiano e soprattutto gli americani e un po' le Nazioni Unite. PRESIDENTE. In che epoca? MARIO SCIALOJA.:Io sono arrivato a Mogadiscio il 3 o il 4 agosto 1993 Ero capo della delegazione diplomatica speciale.... Dovevo seguire l'attività del contingente italiano."

³⁷ Audizione Scialoja 23 novembre 2004 (pag.21): "Fino al momento - o poco prima - in cui era cominciata l'evacuazione del contingente militare italiano, eravamo in questa palazzina a Mogadiscio nord...(...)... che era la sede dell'ambasciata d'Italia. Quando, poi, il posto divenne impraticabile, in primo luogo perché il contingente stava smobilitando, in secondo luogo perché ci sparavano quotidianamente addosso. Si verificavano spesso scaramucce tra somali appollaiati su qualche tetto e militari di guardia all'ambasciata. Tutti i giorni venivano sparate delle fucilate. Ad un certo momento, fu obbligatorio, anche per la delegazione, andare in luogo protetto, e ci trasferimmo a fianco del comando dell'Unosom, nel compound dell'ex ambasciata americana. Era un momento di grande tensione."

Sul punto anche doc. 164.06 appunto del MAE-D.G.E.A.S. dell'11.11.1994 (pag.10-14).

³⁸ Doc. 3.364 (pag. 2) Verbale di sommarie informazioni di Mario Scialoja davanti al dottor Pititto il 10 aprile 1997: "A.D.R. Il Marocchino appresa la notizia, si recò immediatamente sul posto dell'attacco da dove avvertì via radio i militari del nostro contingente dislocati al porto nuovo. Tale comunicazione venne ascoltata dalla radio che si trovava nei container dove era allocata la Delegazione Diplomatica Speciale Italiana.

A.D.R. Ad ascoltare la notizia credo sia stato il Dott. Vito Martorella che me lo venne a dire immediatamente nell'ufficio in cui io mi trovavo e che era distante sì e no trenta metri in cui si trovava la radio.

Il suddetto diplomatico disponeva di una scorta di sedici carabinieri paracadutisti del Battaglione “Tuscania”. Al momento del tragico evento 8-9 carabinieri della scorta, con i due veicoli VM in dotazione, si trovavano al Porto Nuovo per la partenza di alcuni di loro e l'imbarco di materiale vario. Appena ricevuta la notizia, detto personale, agli ordini del Maggiore Tunzi, si avviò prontamente verso il posto dell'attacco ma durante il percorso ricevette indicazioni di recarsi al Porto Vecchio, dove giunse praticamente insieme al Marocchino e pochissimi minuti prima dell'atterraggio dell'elicottero³⁹.

L'ambasciatore Scialoja ha sempre sostenuto nelle successive numerose occasioni in cui è stato ascoltato dalle varie autorità (Commissione Gallo, Magistratura e Polizia Giudiziaria)⁴⁰ che non gli fu possibile intervenire né inviare altro personale (quando giunse la notizia in sede vi erano circa cinque o sei Carabinieri) sul luogo dell'agguato poiché non disponeva di altri veicoli. Comunque, a prescindere dalla mancanza di mezzi di trasporto idonei, non gli sarebbe stato possibile -a suo dire- mandare degli uomini in tempo utile in quanto la strada diretta ambasciata-luogo dell'attentato non era percorribile per disposizione del comando delle Nazioni Unite, sicché per coprire il tratto necessario a raggiungere il luogo dell'omicidio bisognava percorrere una lunga strada di circonvallazione, in parte sterrata, lunga circa ventisette chilometri.

Il diplomatico ha riferito, inoltre, di non aver contattato alcun componente della scorta poiché i militari italiani erano già intervenuti quando giunse la notizia e di aver seguito via radio le varie fasi dei soccorsi, fino all'arrivo dei corpi dei giornalisti sulla “Garibaldi”⁴¹. Subito dopo si preoccupò di avvisare il personale delle altre ONG italiane che si trovavano a Mogadiscio nord invitandoli tramite radio a lasciare, ove possibile, i propri uffici per rifugiarsi sulla “Garibaldi”.⁴²

A.D.R. Il Martorella mi portò la notizia subito dopo aver ricevuto la telefonata del Marocchino (nei locali della delegazione venne infatti, da un lato, ascoltata la comunicazione tra il Marocchino e i militari, e giunse, dall'altro una chiamata diretta del Marocchino): dal momento dell'attacco ai giornalisti a quello a cui appresi la notizia saranno passati al massimo venti minuti.”

Sul punto anche Audizione Scialoja del 23 novembre 2004 (pag.36).

39 Doc. 3.364 (pag.4) Allegato al verbale di sommarie informazioni di Mario Scialoja davanti al dottor Pititto il 10 aprile 1997.

⁴⁰ L'ambasciatore Scialoja è stata ascoltato sui tragici fatti:

- il 4/2/95 dal Pm De Gasperi (doc.3.74 – pag. 14-15);

- il 4/3/95 dal Pm De Gasperi (doc.3.74 – pag.16-17);

- il 10/4/97 dal Pm Pititto (doc.3.364 – pag. 1-5);

- il 18/11/97 dalla Commissione Gallo (doc.404.25 – pag. 16-20 e doc.404.26 – pag.275-284)

- il 12/1/98 dalla Digos di Roma, dott.Giannini (doc.3.576 – pag. 5-8);

- il 16/3/99 in Corte d'Assise (doc.3.661 – pag. 4-106).

⁴¹ Audizione Scialoja del 23 novembre 2004 (pag.39):”... io seppi passo per passo che c'era personale militare, che erano stati già presi contatti con la marina militare, con la Garibaldi, che era già stato disposto il trasferimento dei corpi al porto vecchio. L'incidente era avvenuto un po' prima dell'hotel Hamana. Per arrivare dal compound nell'ambasciata al porto vecchio occorrono forse tre minuti in automobile. Ho seguito la vicenda punto per punto: ho saputo che erano stati portati via e che erano stati presi a bordo della Garibaldi...”

⁴² Audizione Scialoja del 23 novembre 2004 (pag.37):”... ebbi timore per il personale delle altre ONG italiane che si trovavano a Mogadiscio nord, mi misi in contatto con loro – avevamo contatti con la cooperazione e con tutte le ONG tramite l'unità tecnica, tramite radio – e li avvisai avvertendoli di lasciare se possibile i propri uffici e di

Alla luce dei fatti esposti si rileva che l'ambasciatore Scialoja, nei momenti immediatamente successivi alla notizia dell'agguato, non ha dato alcuna disposizione per soccorrere i due cittadini italiani, né tantomeno ha richiesto alcun intervento sanitario in favore degli stessi.

Sostanzialmente la gestione delle fasi successive alla sparatoria furono lasciate alla libera iniziativa di un cittadino italiano (Giancarlo Marocchino) e del gruppo di carabinieri agli ordini del Magg. Tunzi, che, pur in assenza di specifiche disposizioni, si prodigarono nei tentativi di soccorso, seppure con le evidenti difficoltà operative dovute alla nota situazione ambientale⁴³.

L'operato del diplomatico in relazione alle operazioni di soccorso -anche se non censurabile sotto il profilo formale, sia per la mancanza della documentazione concernente i compiti assegnatigli per lo specifico incarico (mai trasmessa dal competente Dicastero sebbene richiesta dalla Commissione⁴⁴), sia per la genericità della normativa di riferimento⁴⁵ - appare improntato ad una quasi totale inoperatività.

Tale atteggiamento risulta, tra l'altro, in contrasto con il notevole spirito di iniziativa dimostrato qualche tempo prima dallo Scialoja in occasione del rapimento di due cittadini italiani⁴⁶.

Di contro non si possono ritenere del tutto infondate le giustificazioni addotte dal funzionario diplomatico circa l'impossibilità ed inutilità di rischiare la propria vita e quella del personale dipendente nel tentativo di prestare soccorso ai giornalisti italiani quando già altri avevano provveduto al trasporto dei corpi; così come non appare criticabile la scelta di occuparsi tempestivamente dell'incolumità degli altri cittadini italiani rimasti sul territorio avvisandoli della grave situazione di pericolo.

rifugiarsi sulla Garibaldi, la nave ammiraglia della flotta italiana. I dipendenti di una di queste organizzazioni, non ricordo quale....

⁴³ Doc. 3.661 (pag. 51) testimonianza di Scialoja innanzi la Corte di Assise: "Avv. Coppi: a me sembrava un pò diverso, comunque! Diciamo che due... due autovetture con i Carabinieri si recano, dove, chi da ordine loro, da chi dipendono, prendono iniziativa autonoma? Scialoja: erano andati autonomamente certamente."

⁴⁴ Doc. 164.10 (pag. 3-4) messaggio, in data 05.11.2004, dell'ambasciata d'Italia a Nairobi destinato al M.A.E.: "...In relazione alla documentazione dei compiti dei funzionari diplomatici italiani in Somalia negli anni 1992-93-94 non esistono documenti rilevanti. Il capo missione della Delegazione diplomatica speciale per la Somalia a Mogadiscio era il Ministro Augelli, firmatario della documentazione risalente a quel periodo..."

⁴⁵ Art. 37 del D.P.R. 05.01.1967, n. 18.

⁴⁶ Audizione Scialoja del 23 novembre 2004 (pag. 63): "... quando furono rapiti questi due giovanotti prima di tutto fecero sapere che non volevano assolutamente il coinvolgimento dei militari del contingente italiano, altrimenti li avrebbero uccisi. Io mi trovavo a Johar e presi la macchina; c'era anche Nurta Ali Mahdi, che era non solamente l'ex moglie ma anche in totale rotta con l'ex marito, con un gruppo di ragazzi. Non c'era alcun imam della zona. Andammo appresso a questi rapitori (ero convinto che fossero dei ragazzi), fu stabilito un contatto mentre passavamo la notte io sotto un albero e Nurta Ali Mahdi sdraiata sul sedile della Land Rover. Dissero: niente armi e niente macchina con la radio. Facemmo un tratto con la macchina, poi un tratto a piedi, incontrammo questi ragazzi che erano guidati da un solo somalo, che aveva 37 anni (mi ricordo, chissà perché, l'età), che aveva studiato in Italia e che era un po' cattivello. Questi ragazzi, che all'inizio avevano chiesto 50.000 dollari, quando hanno visto che io ne avevo solo 5.000 se li sono presi e mi hanno dato i due cooperanti. Io l'ho fatto come l'avrei fatto esattamente per Ilaria Alpi e Miran Hrovatin e per chiunque altro...".

UNOSOM

Nella prima parte della presente relazione si è già dato atto del quadro della situazione in Somalia relativamente alle missioni UNOSOM e UNOSOM II, nonché della presenza militare italiana nell'ambito di tali operazioni.

Per quanto riguarda le attività svolte dal personale posto alle dirette dipendenze del Comando UNOSOM 2, si evidenzia che, al momento dell'agguato nei confronti di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, il Cap. El Ferdinando Salvati, in servizio alla Divisione Informazioni Militari – Sezione Target, si trovava all'interno del vicino compound dell'ex ambasciata italiana, divenuto un centro della polizia somala, intento ad ascoltare alcune delle sue "fonti" informative.

L'ufficiale italiano, al comando di 14 militari malesi del suddetto contingente, udì, intorno alle ore 15.00, i rumori della sparatoria, durata un breve lasso di tempo, percependo due o tre brevi raffiche che sembravano tanto vicine da dare l'impressione che fossero dirette proprio contro gli edifici dell'ex ambasciata. Subito dopo entrarono nel compound alcuni cittadini somali che lo informarono della sparatoria, a loro dire un tentativo di rapina sventato mettendo in fuga gli aggressori.

In un secondo tempo il Cap. Salvati venne informato dagli stessi somali che nella sparatoria erano rimasti uccisi due cittadini italiani. Tale notizia fu ritenuta scarsamente attendibile dall'ufficiale, poiché il contingente italiano era tutto imbarcato, non valutando la possibilità che fossero stati coinvolti dei civili⁴⁷.

Nella circostanza il Salvati si mise in contatto radio con la centrale operativa del comando Unosom II. L'operatore della suddetta sala operativa transitò la notizia al capo centrale di turno, Ten. Col. Biagini⁴⁸, che la inoltrò gerarchicamente al facente funzioni di Capo di Stato Maggiore, Col. Fulvio

⁴⁷ - Esame testimoniale di Ferdinando Salvati, in data 2 dicembre 2004 (pag. 147-148): "Salvati. Io mi trovavo a questa distanza e ho sentito uno scambio di raffiche molto brevi, brevissimo. Due minuti, un minuto? Un minuto probabilmente. Erano molto vicine. (...)Dopo poco è entrato del personale somalo nel compound, che ci ha detto che non era successo niente: "Non è successo niente, è stato un tentativo di rapina, ma sono scappati i rapinatori e hanno risposto al fuoco". (...)PRESIDENTE. (...) Quando ha sentito questi colpi d'arma da fuoco, che cosa ha fatto? Si è mosso, si è spostato da dove stava? SALVATI. Io ero con quattordici militari malesi delle forze speciali malesi e li ho fatti disporre in sicurezza. (...) Sono entrate queste persone e (...) ci hanno detto che non era successo nulla, che era stato un tentativo di rapina, c'era stato uno scambio di colpi d'arma da fuoco e i rapinatori erano fuggiti. Pochissimo tempo dopo (...) è venuto del personale oppure l'ho mandato fuori io...(...).

⁴⁸ - Sul punto audizione Gen. Vezzalini in Commissione in data 09.12.04: "...Le ripeto, un ufficiale del Joint operation center, il tenente colonnello Biagini, che mi disse di andare ad informare subito il generale Aboo ...". (...) "... un membro dell'ufficio operazioni, che venne a dirmi di avvisare il force commander di questa situazione che era successa ... un ufficiale italiano che faceva in quel momento il capo centro dell' operation center ... Sono stato avvisato affinché io portassi la notizia al comandante in capo ... il generale a tre stelle Aboo Samah Aboo ... (ndr il Ten. Col. Biagini che riceveva gli aggiornamenti via radio) ... Era in contatto con Salvati perché Salvati, appunto, aveva avvisato l'operation center via radio ...".

Vezzalini⁴⁹. Quest'ultimo informò dei fatti il comandante malese di UNOSOM II, Gen. Aboo Samah Aboo.

A questo punto, per il tramite della centrale operativa, il Col. Vezzalini incaricò il Cap. Salvati di recuperare i corpi.

L'ufficiale decise di non esporre sé stesso ed i militari dipendenti e delegò il recupero agli stessi cittadini somali che avevano riportato la notizia. Quest'ultimi, dopo essersi recati sul posto, riferirono all'ufficiale italiano che i corpi erano già stati portati al Porto Vecchio⁵⁰.

Successivamente il Cap. Salvati si recò presso il Porto Vecchio, trovando sul posto il Magg. CC Tunzi ed i suoi uomini nel frattempo sopraggiunti⁵¹ e, dopo aver verosimilmente esaminato⁵² i corpi dei giornalisti, riferì l'esito al comando UNOSOM II.

Sul molo, alle 15,58 atterrò quindi un elicottero, il 6-28 decollato alle ore 15.48/15.50 da nave Garibaldi, con a bordo il Col. Passafiume⁵³ e un medico che, dopo un vano tentativo di rianimazione, constatò il decesso dei due giornalisti⁵⁴ che vennero trasportati sulla Garibaldi alle ore 16,11.

LE INDAGINI IN SOMALIA

Gia nel febbraio 1994, l'ONU aveva sostanzialmente preso atto della incapacità della missione internazionale di contenere la degenerazione della situazione somala e, pur continuando nell'opera di distribuzione degli aiuti umanitari e di invito alle parti contendenti a ricercare la pace, si predispose ad abbandonare il paese.

⁴⁹ - In quel momento il Col. VEZZALINI gerarchicamente era il numero 3 di UNOSOM. Sul punto le sue dichiarazioni in Commissione, 02.12.04: "... (ndr comandante Aboo) ... poic'era il vice comandante, che era un altro generale a due stelle, poi c'era il capo di stato maggiore, di cui io facevo le funzioni, poi c'erano i capi uffici. Io era un capo ufficio e facente funzioni del capo di stato maggiore, quindi ero in presa diretta, in quel momento, come capo di stato maggiore ...".

⁵⁰ Esame testimoniale di Ferdinando Salvati, in data 2 dicembre 2004 (pag. 147-148): "A questo punto ho chiamato la sala operativa di Unosom, ho detto loro in un po' meno tempo più o meno quello che ho detto a voi ed ho chiesto che cosa volevano che facessi. La sala operativa di Unosom m'ha detto di recuperare i corpi e a quel punto io ho detto al personale somalo di andare fuori e portarmi i corpi. Sono usciti - stiamo parlando sempre di minuti, è passato pochissimo tempo dalla sparatoria -, sono rientrati e mi hanno detto che i corpi erano già stati portati al porto.

⁵¹ - Sul punto le dichiarazioni del Ten. CC Orsini alla Commissione, 2 dicembre 2004: "... È venuto sul posto l'allora capitano Salvati ... quando ci siamo rivisti in Unosom, gli ho anche chiesto come mai lui fosse venuto fin lì e Salvati mi ha risposto che si trovava già in loco. Se ben ricordo, ma può trattarsi di una informazione inesatta, era dentro o vicino la sede dell'ex delegazione diplomatica italiana, ha sentito questi spari e si è avvicinato alla zona per capire che cosa fosse successo; però, se ricordo bene, è arrivato subito dopo di noi al porto nuovo. Noi eravamo già lì ...".

⁵² - Sul punto DOC 4.66, Comm.ne Governativa d'inchiesta per i fatti in Somalia, audizione Cap. Salvati in data 09.10.97, nel corso della quale il teste dichiara di aver "visto i due corpi messi nei sacchetti ancora aperti". Ancora sul punto audizione Gen. Vezzalini in Commissione, 2 dicembre 2004, resoconto stenografico 49, pag. 58, lettura delle deposizioni rese dall'interessato alla Commissione sulla Cooperazione in data 22.03.1995: Presidente. Alla Commissione sulla cooperazione il 22 marzo 1995 lei ha dichiarato che furono il capitano Salvati e il Maresciallo Zamboni ad esaminare le ferite dei due giornalisti uccisi. Questi due militari erano di pattuglia insieme in quel momento, per quello che lei sappia? F. Vezzalini. Per quello che ricordo io, sì.

⁵³ - Sul punto le dichiarazioni del Col. Passafiume al PM romano Pititto, 25.05.1995, DOC 3.224.

⁵⁴ - Sul Punto Relazione di servizio a firma Magg. CC Tunzi in DOC 4.21 e 3.404.

Con la risoluzione n. 897/1994 che ne derivò, il Consiglio di Sicurezza (che affermava il principio del rispetto della sovranità e dell'integrità territoriale della Somalia e della responsabilità del popolo somalo nel compito finale del ristabilimento di un vitale sistema nazionale politico ed istituzionale e della ricostruzione del proprio paese) stabilì l'obiettivo del completamento della missione UNOSOM II per il mese di marzo 1995, autorizzò la graduale riduzione delle forze in campo e non ribadì il compito di mantenimento dell'ordine e della sicurezza pubblica in capo al Comandante militare della missione⁵⁵.

Dalla detta Risoluzione derivava un netto ridimensionamento dei poteri doveri sino ad allora in capo ad UNOSOM II nei campi giudiziario e di polizia, poteri che venivano definitivamente abbandonati e formalmente restituiti alla piena sovranità delle istituzioni somale, che però erano di fatto inesistenti ed incapaci di autogovernarsi.

Nel merito ed a conferma di quanto detto si evidenzia che il Ministero degli Affari Esteri, con la nota del 1° luglio 2005, ha specificato alla Commissione parlamentare Alpi-Hrovatin che, nel periodo marzo aprile 1994, il mandato di UNOSOM II era fissato dalla citata risoluzione 897 dell'ONU e che, a differenza del periodo precedente, tale risoluzione non prevedeva un ruolo di *enforcement* per la missione (con relativi pieni poteri anche in materia di ordine pubblico e sicurezza), ma solo compiti di *peace-keeping* a sostegno del negoziato tra le parti e di assistenza ai somali in vari settori (tra cui "*assisting in the reorganization of the Somali police and judicial system*")⁵⁶.

⁵⁵ Risoluzione n. 897 del 3 febbraio 1994, nella quale il Consiglio di Sicurezza "... tenendo presente il rispetto per la sovranità e l'integrità territoriale della Somalia ...riconoscendo che al popolo somalo spetta il compito finale del ristabilimento di un vitale sistema nazionale politico ed istituzionale e della ricostruzione del proprio paese ... ritenendo importante che il popolo somalo istituisca Consigli di distretto e regionali rappresentativi, nonché un Consiglio nazionale di transizione, e ritenendo altresì importante il riassetto della polizia e del sistema giudiziario affinché in Somalia sia ristabilito l'ordine pubblico ... riaffermando come obiettivo il completamento della missione UNOSOM II per il mese di marzo 1995 ... con mandato revisionato come segue:

- (h) incoraggiare ed assistere le parti somale nell'attuazione dell'Accordo di Addis Abeba ... ;
- (i) proteggere i principali porti ed aeroporti e le infrastrutture essenziali, e salvaguardare le linee di comunicazione ...;
- (j) ... distribuzione degli aiuti umanitari ...;
- (k) assistere nella riorganizzazione della polizia somala e del sistema giudiziario;
- (l) ... rimpatrio e il reinsediamento dei rifugiati e degli sfollati;
- (m) assistere inoltre nel processo politico ... che dovrebbe portare all'insediamento di un governo democraticamente eletto;
- (n) garantire la protezione del personale, delle installazioni ed equipaggiamenti delle Nazioni Unite e delle sue agenzie, nonché delle organizzazioni non-governative ...;

... autorizza la graduale riduzione delle forze di UNOSOM II al numero di 22.000 uomini, più i necessari elementi di supporto ...sottolinea in questo contesto che è di importanza vitale che vengano messi a disposizione di UNOSOM II i necessari mezzi materiali e attrezzature militari richieste, in modo da rendere possibile che lo stesso svolga i suoi compiti in maniera efficace e che sia in grado di difendere il proprio personale in caso di attacco armato ... sottolinea l'importanza data dal Consiglio allo sminamento ... esige che tutte le fazioni somale desistano da ogni atto di intimidazione o violenza contro il personale impegnato nel lavoro di assistenza umanitaria o di mantenimento della pace ... esprime inoltre il suo apprezzamento per quegli Stati che hanno contribuito fornendo assistenza umanitaria o che hanno sostenuto i Programmi di Giustizia somala ed incoraggia ogni altro sollecito contributo in tal senso ...".

⁵⁶ - DOC. 303.0 pag. 1.

Inoltre il Segretario Generale ONU dell'epoca Kofi Annan, con note del 15.07.94 e del 30.11.94 dirette al suo rappresentante speciale in Mogadiscio ambito Unosom II, Gbeho, prima richiedeva notizie⁵⁷ e quindi interloquiva nei seguenti termini “... mentre in precedenti occasioni le Autorità italiane sono state informate della limitata portata del mandato dell'Unosom per quanto attiene a fatti penali, nulla osta all'assistenza richiesta. Qualora non fosse possibile identificare le competenti Autorità giudiziarie somale le saremo grati se vorrà informare le Autorità italiane⁵⁸ ...”.

Per concludere tale quadro giova ricordare, come più volte ribadito nella presente relazione, che in Somalia l'ordine pubblico non esisteva più e vigeva la legge del più forte.

PROFILI DI COMPETENZA

Conosciuti dunque i limiti entro i quali il Contingente Unosom II poteva muoversi, nell'ambito delle competenze della Commissione occorre innanzitutto analizzare i fatti nell'ottica dei profili: spaziale, temporale e della competenza.

In relazione al criterio “spaziale”, ovvero quale Autorità giudiziaria era titolata a procedere nel merito a seguito della *notitia criminis* in relazione al luogo di commissione del reato, risulta evidente la competenza dell'Autorità giudiziaria e della polizia somala ma, trattandosi del decesso di due cittadini italiani all'estero, spettava altresì all'Autorità giudiziaria italiana aprire un fascicolo d'indagine. A margine, va ricordato che la competenza e le forme dei singoli atti compiuti all'estero, nel nostro sistema penale sono disciplinati dalla legge del luogo ove sono posti in essere, secondo il principio “*locus regit actum*”.

Per quanto concerne la competenza, a significare chi doveva o poteva fare qualcosa nella circostanza, è lecito ribadire che in Somalia era senza dubbio competente ad operare e quindi *doveva* farlo l'evanescente Autorità somala da intendersi il Comitato di Sicurezza e la riorganizzata Polizia.

Mentre per quanto riguarda il criterio “temporale”, intendendosi quanto andava ovvero poteva essere fatto nell'imminenza della tragedia e quanto eventualmente si doveva o poteva essere espletato a seguito della stessa, secondo i principi di urgenza e necessità certamente qualcosa *poteva* essere fatto dall'ONU e, quindi, dal Comando UNOSOM II, ferme le responsabilità e competenze delle autorità somale.

⁵⁷ - DOC 358.0, pag. 60.

⁵⁸ - DOC 358.0, pag. 53.

CONDOTTE POSTE IN ESSERE DALL'ONU E DA UNOSOM II

Si è detto che qualcosa *poteva* essere fatto dall'ONU e, quindi, dal Comando UNOSOM II. I medesimi organi sul punto furono sensibilizzati dalle pressioni esercitate dal MAE italiano nella persona degli ambasciatori Scialoja⁵⁹ e Moreno⁶⁰.

Quest'ultimo, in particolare, rivolgendosi, il giorno stesso dell'omicidio, al Rappresentante speciale del Segretario Generale dell'Onu per Somalia, ambasciatore Kansana Kuyate, nel sollecitare a nome del Governo l'apertura di un immediata inchiesta diretta a far luce sull'efferato episodio, sottolineava le particolari responsabilità che incombevano sulle forze di UNOSOM II ai fini della tutela della vita e della sicurezza di quanti a vario titolo soggiornavano in Somalia nell'interesse della pacificazione. Nella circostanza, il Diplomatico guineano sottolineava che aveva ricevuto la notizia della tragedia poco prima, nel corso di una riunione con i leaders somali Aidid ed Ali Madhi che descriveva esterrefatti del luttuoso evento. Ad Ali Madhi (sotto il cui controllo ricadeva il settore nel quale era avvenuto l'omicidio) il diplomatico ONU sottolineava di aver chiesto formalmente di adoperarsi senza indugio per accertare le responsabilità del caso ed assicurare alla giustizia i colpevoli. L'ambasciatore Kuyate aveva comunque insistito con i due alti esponenti somali sulla necessità di attivare rapidamente i Comitati di sicurezza e di Polizia congiunti, anticipando che avrebbe subito impartito istruzioni al Comandante delle forze militari ONU, Generale Aboo, ed ai vertici civili di UNOSOM II rimasti a Mogadiscio al fine di aprire una rigorosa inchiesta e coordinare gli sforzi tesi ad individuare gli autori dell'atto criminale.

Rispondendo a tali sollecitazioni il Gen. Aboo (comandante militare di UNOSOM II), a mezzo del suo Capo di Stato maggiore, disponeva un'inchiesta sui fatti avvalendosi delle dipendenti articolazioni "intelligence"⁶¹ e "polizia militare"⁶². Tale inchiesta, che fatto si arenò⁶³ a

⁵⁹ - Sul punto Audizione Gen. Vezzalini in Commissione, 02.12.2004, res. stenografico 49:

E. DEIANA: ... generale, le faccio una domanda su una circostanza di cui siamo stati informati dall'ambasciatore Scialoja. Nel corso della sua audizione, l'ambasciatore ha sostenuto di essersi recato presso Unosom, non appena appresa la notizia dell'agguato ai due italiani, e di **aver incaricato proprio lei - su indicazione del Ministero degli esteri - di fare tutti gli accertamenti e tutte le indagini**. Ricorda tale circostanza? F. Vezzalini: *E' passato molto tempo. Avevo dei buoni rapporti con l'ambasciatore, ma che mi avesse incaricato ufficialmente non lo ricordo, in quanto non avevo alcuna diretta dipendenza con l'ambasciatore ...*.

⁶⁰ - DOC 164.10 pag. 43 - Telegramma MAE in data 20 marzo a firma ambasciatore M. Moreno.

⁶¹ - Sul punto Audizione Gen. Vezzalini in Commissione, 02.12.04, resoconto stenografico n. 49, pag. 60: "... *Ho solamente fatto eseguire, due o tre giorni dopo, una ricostruzione dei fatti perché il generale Aboo mi aveva dato l'incarico - come capo dell'ufficio intelligence e in quanto si trattava di due persone italiane - di far eseguire una ricostruzione dei fatti e di redigere una relazione, che ho allegato ... Ho firmato un rapporto che era stato redatto dal capitano Salvati, il quale era andato a fare l'indagine sul posto, e da un tenente - mi sembra fosse del Bangladesh - il quale era il capo della polizia militare di Unosom 2 ...*".

⁶² - Sul punto Audizione Gen. Vezzalini in Commissione, 09.12.04, resoconto stenografico n. 50:

E. Deiana. È quello che ci ha detto il colonnello Salvati: che il generale Aboo, ad un certo punto, ha cominciato a dare disposizioni per delle indagini. F. Vezzalini. *Io ho un documento in tal senso*. E. Deiana. Quindi, vede che c'è qualcosa che non funziona? F. Vezzalini. *Ma non ha dato a me l'incarico; lo ha dato alla polizia militare ...*".

distanza di qualche giorno (26.03.94), fu ritenuta dal suddetto comandante esaustiva e soddisfacente⁶⁴. Le attività dell'inchiesta, coordinate per la funzione dal Col. Vezzalini⁶⁵ furono esperite dal Cap. Salvati⁶⁶, ufficiale addetto alla cellula Intelligence di Unosom II, e poste in essere dal Ten. P. K. Mishra, ufficiale addetto alla cellula di polizia militare di Unosom II incaricato dell'indagine.

Al termine delle attività esperite da detti personaggi, il successivo 28 marzo 1994, il Comandante militare di UNOSOM II forniva un succinto e inconcludente rapporto sul fatto all'assistente del Rappresentante Speciale del Segretario Generale dell'ONU⁶⁷.

In data 3 aprile 1994 una sintesi del suddetto rapporto veniva inviata al Servizio Interpol del Ministero dell'Interno italiano⁶⁸. Tale documento contiene una breve esposizione dei fatti con la ricostruzione della dinamica dell'agguato e viene indicata, quale ipotesi più probabile, il tentativo di rapimento dei due giornalisti, mentre vengono escluse le piste del furto di auto e dell'omicidio premeditato mirato alle persone.

⁶³ - Sul punto Audizione Gen. Vezzalini in Commissione, 09.12.04, resoconto stenografico n. 50: "...Hanno eseguito nei limiti delle possibilità di allora ... Quello che hanno fatto è scritto in questi due documenti (ndr rapporti in data 20 e 26 marzo 1994) ... La polizia militare e l'ufficio informazioni di Salvati ... Salvati e Mishra, che si è firmato. Ed ho qui anche il suo documento ...".

⁶⁴ - Sul punto Audizione Gen. Vezzalini in Commissione, 09.12.04, resoconto stenografico n. 50: E. Deiana. Ma lei, poi, ha fatto verifiche delle operazioni compiute da questi? F. Vezzalini. *Ognuno è responsabile. In ambito ONU...* E. Deiana. Ma, nella catena di comando, Aboo ha dato la disposizione a lei. Lei l'ha data ai suoi sottoposti. F. Vezzalini. *Esatto.* E. Deiana. Ma poi il capo dei sottoposti non chiede verifica ai sottoposti stessi dell'ordine che hanno ricevuto? F. Vezzalini. *Quando ho chiesto che mi mandassero delle relazioni, chi ha firmato accanto al tenente Mishra, ad esempio, per quanto riguarda la polizia militare, è il suo capo. Infatti io ho un documento dove a fianco della sua firma ce ne è un'altra, di un certo maggiore Syed Rayhan-Ul-Haq, al quale spettava di confermare tutto quello che ha trovato, ha scritto e ha detto il tenente Mishra. Come il sottoscritto confermava quello che diceva Salvati, perché ero io il capo, ero io il responsabile. Una volta che loro mi hanno mandato questi documenti, io li ho passati al mio superiore, il quale si è ritenuto soddisfatto e non mi ha dato ulteriori incarichi, perché anche lui sapeva benissimo quali erano le situazioni...*

⁶⁵ - Capo di Stato Maggiore di UNOSOM II facente funzione e Capo dell'Ufficio Intelligence del medesimo organismo internazionale.

⁶⁶ - DOC 358.0, pag. 67, messaggio inviato dalla Cellula Intelligence al Comandante della Forza, al Capo di Stato Maggiore ed al Provost Marshal di UNOSOM II in data 26.03.1994: "... la presente valutazione si basa sulle conclusioni dell'indagine svolta dal Provost Marshal della Forza e dalla Cellula Intelligence di Unosom 2 e sulle informazioni fornite da 4 fonti altamente affidabili ... fonti affidabili hanno indicato che i banditi non erano interessati a rubare il veicolo ma volevano rapire i due giornalisti ...". Il documento risulta a firma F. Salvati - Capitano ufficiale addetto cellula intelligence Unosom 2 e F. Vezzalini - Colonnello C. MIO.

⁶⁷ - DOC 358.0, pag. 65: "... alle ore 15,30 circa, la Sala operativa interforze è stata informata dell'incidente ... la Polizia somala ha immediatamente incaricato l'ufficiale di collegamento pakistano di predisporre l'invio di una pattuglia sul posto, oltre a richiedere al Comando Interforze (Joint Task Force) di garantire la copertura aerea ai veicoli che trasportavano i corpi all'aeroporto ... alle ore 15,55 circa, la pattuglia pakistana è giunta sul posto e non ha trovato né i corpi dei giornalisti né il veicolo utilizzato dagli stessi. In seguito, alle ore 16,15 circa il contingente nigeriano ha informato la Sala Operativa Interforze che i corpi erano stati trasportati al porto via elicottero ..."

⁶⁸ Doc.4.10, pag.46-48.

Il Gen. Fulvio Vezzalini

L'allora Colonnello Vezzalini, avvalendosi di personali contatti con una decina⁶⁹ di fonti informative⁷⁰, trattò il caso come un "incidente" simile a molti altri e tale da non destare "tanta attenzione"⁷¹. Forse proprio in ragione di tali considerazioni ancora oggi sono state trascurate due circostanze:

- la notizia (analoga a quella del M.llo Tedesco del Sismi) del fatto che Ilaria e Miran erano stati seguiti da una Land Rover blu sin da Mogadiscio sud, notizia questa fornita all'ufficiale da un suo *collega pakistano* che come

⁶⁹ - Sul punto Audizione Gen. Vezzalini in Commissione, 09.12.04, resoconto stenografico n. 50:

Presidente. Chi le trattava queste fonti? Le trattava direttamente l'allora capitano Salvati e poi le riferiva, oppure anche lei partecipava qualche volta alla trattazione delle fonti?

F. Vezzalini. *Diciamo che la gran parte delle fonti venivano contattate fuori dell'ufficio, quindi erano Salvati e anche il maresciallo Zamboni...* Presidente. E per la minima parte è capitato anche a lei di trattare con qualche fonte? F. Vezzalini. *Sì, qualche volta qualche informatore veniva nel mio ufficio ...* E. Deiana. Ma quanti erano questi informatori? F. Vezzalini. *Non penso più di una decina, comunque questo lo sa benissimo Salvati, perché io non mi interessavo né dei pagamenti, né del reclutamento, né degli interrogatori di questi. Qualche volta, quando venivano da me mi venivano presentati. C'era, per esempio, una persona molto rispettata, un santone, che veniva a trovarmi.*

⁷⁰ - Sul punto Audizione Gen. Vezzalini in Commissione, 02.12.04, resoconto stenografico n. 49, pag. 80: Presidente. *Anche queste sono fonti che oggi lei non è in grado di indicare?* F. Vezzalini. *Absolutamente non riesco ad avere informazioni del genere. Presidente. Gli ufficiali pakistani, per quanto siano di paesi diversi dal nostro, fanno anche loro le relazioni di servizio. Anche in questo caso è avvenuto tutto a voce? Per quello che lei ne sa, per carità.* F. Vezzalini. *Quello che so glielo dico. È stato fatto un discorso a voce, però non era dimostrabile. Presidente. Ma non è un problema di dimostrazione, generale! È un problema di modalità della procedura ... "Le notizie sono state fornite da persone che erano nelle vicinanze del luogo ove si sono svolti i fatti", Vezzalini, Digos, 10 luglio 2000. "Queste persone, tutte di nazionalità somala, tra cui un ex ufficiale che ha fatto l'accademia in Italia, sono venute nel mio ufficio. Non sono in grado di fornire i nomi, perché non trattavo io direttamente gli interrogatori e la registrazione dei pagamenti degli informatori, attività di cui si occupava il capitano Salvati, e poi i nomi da loro usati erano di copertura per paura di ritorsioni." Almeno su questo ufficiale che ha fatto l'accademia in Italia è in grado di darci l'indicazione o no?* F. Vezzalini. *Ripeto: non ho i nomi di questa gente. Comunque, Salvati lo potrà dire senz'altro. Io non dovevo sapere nome e cognome della persona. Presidente. Lei faceva questi colloqui, dei quali non restava assolutamente nulla, perché mi pare di capire che anche delle audizioni di queste persone che avvennero nel suo ufficio non è rimasta traccia di niente. Non c'è un verbale relativo alle persone che venivano sentite o comunque una relazione di servizio che dava conto di queste audizioni? A lei viene da ridere, a me viene da piangere, invece. Ci sono o non ci sono, che lei sappia?* F. Vezzalini. *In generale, ne ho fatte diverse quando interrogavo. Scrivevo, mandavo la mia copia ...* Presidente. *Ma per questo caso, quando sono stati sentiti l'ex ufficiale che ha fatto l'accademia in Italia e le altre persone?* F. Vezzalini. *Sicuramente abbiamo scritto qualcosa.* Presidente. *Quindi, avete dei verbali?* F. Vezzalini. *No, non abbiamo dei verbali.* Presidente. *Che cosa avete? Relazioni?* F. Vezzalini. *Facevamo delle relazioni che poi mandavamo a chi di dovere.* Presidente. *A chi mandavate queste relazioni?* F. Vezzalini. *Allo stato maggiore di Unosom II, li inviavo al capo di stato maggiore. Presidente. Sicuramente non troveremo niente, ma teoricamente se andassimo dal capo di stato maggiore di Unosom, troveremmo le relazioni di quel tempo.* F. Vezzalini. *Sicuro. Elettra Deiana. Dove sta Unosom adesso?* F. Vezzalini. *L'Unosom è stata la riunione di un certo numero di contingenti con un determinato numero di ufficiali a vario livello che coordinavano il tutto. Una volta che si è sciolta l'operazione Somalia, si è sciolto tutto, non esiste niente. I documenti - non so se li abbiano mandati - dovrebbero essere a livello ONU, nell'incartamento e nell'anno relativi...".*

⁷¹ - Sul punto Audizione Gen. Vezzalini in Commissione, 02.12.04, resoconto stenografico n. 49, pag. 80: *"...C'era un ufficio di polizia militare ... svolgeva le sue brave indagini e faceva una relazione. Nel caso specifico, visto che erano degli italiani ...una dichiarazione su come si sono svolti i fatti, ed è quella che io ho sottoscritto ed ho firmato. Io non ho presenziato alla ricerca su come si erano svolti i fatti; mi sono attenuto a quello che mi dicevano i miei diretti dipendenti e l'ho sottoscritta perché ero il responsabile dell'intelligence in quel momento. ... Di quella relazione in inglese ho fatto una fotocopia io e me la sono portata in Italia, perché nel frattempo il caso montava, ma inizialmente - mi scusi il termine - era un incidente come ne sono capitati tanti altri, con morti non solo italiani, ma indiani, pakistani ed altri che sono caduti in un'imboscata. Purtroppo lì non è che si desse tanta attenzione a queste cose, perché ce n'erano molte altre più importanti da seguire rispetto a questa che dopo è diventata un caso nazionale...".*

tale era facilmente/doverosamente identificabile⁷² e comunque andava indicato;

- quella relativa al verosimile ricovero di uno degli assalitori in un ospedale di Mogadiscio⁷³, circostanza mai accertata.

⁷² - Sul punto Audizione Gen. **Vezzalini** in Commissione, 02.12.04, resoconto stenografico n. 49, pag. 78 e segg.: F. Vezzalini: *Circa le fonti somale era il capitano Salvati che aveva i contatti diretti. Se lui ricorda i nomi, sicuramente potrà dare qualche informazione in più. Io ero capo ufficio, erano loro che mi assicuravano che erano delle fonti su cui si poteva fare affidamento.* E. Deiana. Quindi, chi le conosceva direttamente probabilmente potrebbe aiutarci? F. Vezzalini. *Di sicuro, molto meglio di me, perché io non avevo diretti contatti con le fonti.* E. DEIANA. Invece, questi militari pakistani lei li conosceva direttamente? F. Vezzalini. *No, assolutamente no. Come ripeto, ho parlato con un ufficiale pakistano, il quale mi ha detto che i suoi soldati avevano notato questo.* E. DEIANA. I suoi militari che erano al check point? F. Vezzalini. *Sì, probabilmente erano di guardia al check point in quel momento.* E. Deiana. Quindi, era un fatto abbastanza importante quello di stare lì a vigilare. F. Vezzalini. *Sicuramente loro vigilavano ed era importante che vigilassero, ma la connessione, il mettere insieme le due cose non era provato e, quindi, ho lasciato perdere, perché era inutile. Non potevo dimostrare né il contrario di quello che mi avevano detto né quello che mi avevano detto.* E. Deiana. Ma lei non poteva interrogare direttamente questi militari che avevano fatto l'operazione *check point*? PRESIDENTE. Onorevole Deiana, l'ha fatto. **Risulta che l'ha fatto ...** Presidente. Però lei ha detto: "Io so, per averlo appreso da informatori", che lei ha detto essere i militari pakistani, "che la macchina dei due giornalisti italiani era seguita (...)". Questi informatori ... F. Vezzalini. **Impropriamente denominati informatori.** Presidente. Che sono invece militari pakistani. F. Vezzalini. *Erano dei militari pakistani; quell'ufficiale mi ha detto che alcuni suoi soldati gli avevano riferito che mentre erano di guardia avevano visto una macchina seguire l'altra.* Presidente. I militari pakistani come l'hanno informata? Questo è un fatto che riguarda lei personalmente. F. Vezzalini. *A me personalmente?* Presidente. Sì. F. Vezzalini. *Non mi hanno informato, io l'ho saputo attraverso ...* Presidente. Allora questa dichiarazione che lei fa a proposito dei suoi informatori non è corretta. Dobbiamo dare atto che, quando a pagina quattro del verbale del 28 aprile 1997 il generale Vezzalini riferisce di avere appreso da informatori che la macchina dei due giornalisti italiani era seguita sin dal momento in cui la Alpi aveva lasciato l'albergo in cui alloggiava diretta verso l'hotel Hamana, deve leggersi nel senso che non erano informatori suoi, ma informatori di suoi dipendenti e, quindi, ancora una volta, possibilmente, del capitano Salvati o di chiunque altro. F. Vezzalini. *Posso fare una precisazione?* Presidente. Prego. F. Vezzalini. *Io personalmente non avevo nessun informatore, perché ero capo ufficio. Avevo una squadra di persone che operavano con me, che avevano i contatti con determinate persone.* PRESIDENTE. Generale, lei era stato incaricato dal generale Aboo, per quello che le ho ricordato prima, di far condurre un'indagine sui fatti. F. Vezzalini. *Non in prima persona.* Presidente. Ho capito, ma lei come dimostrava al generale di aver fatto l'indagine? È questo che non riesco a capire. F. Vezzalini. *Attraverso le dichiarazioni di Salvati e dell'altro tenente, che hanno fatto la loro ricognizione.* Presidente. A proposito dei pakistani, siccome abbiamo dovuto correggere la sua dichiarazione, nel senso che non erano suoi informatori ma erano informatori dei suoi dipendenti, dovremmo trovare – naturalmente diventa soltanto un'esercitazione fantasiosa, per così dire – delle relazioni dei militari pakistani che vanno nella direzione che lei ha indicato. F. Vezzalini. *Questo lo dice lei. Se l'hanno fatta ...*

Presidente. Imanzitutto, cerchi di moderare il linguaggio. Siccome si tratta di militari che sono stati vostri informatori - lei corregge e dice che non sono stati suoi informatori, ma sono stati informatori dei suoi dipendenti ...". Ancora sul punto Audizione Gen. **Vezzalini** in Commissione, 09.12.04, resoconto stenografico n. 50: E. Deiana. Fu Scialoja a riferirle che una macchina seguiva Ilaria Alpi fin dall'albergo Sahafi? F. Vezzalini ... *le posso confermare che chi mi ha detto e confermato questo fu un ufficiale pakistano, che mi disse che i suoi uomini avevano visto transitare prima la macchina di Ilaria Alpi e successivamente dietro una macchina blu. Questo glielo confermo, perché ricordo benissimo che me lo ha detto ...* E. Deiana. Lei ricorda che la prima volta che ha sentito parlare di questa macchina che seguiva la macchina di Ilaria Alpi è stato da parte di ufficiali pakistani? F. Vezzalini: *Di quell'ufficiale, sì. Questo lo ricordo bene, nitidamente. Posso dire che l'ho sentito. Però il giorno preciso non me lo ricordo ...* Presidente. L'ufficiale pakistano chi era? F. Vezzalini: *Era un ufficiale di collegamento con il gruppo schierato nella zona dove era quel posto ...* E. Deiana. Il *check point*? F. Vezzalini. *Dove c'era il check point.* Presidente. E cosa le disse questo ufficiale pakistano? Parlò con lei? F. Vezzalini. *Sì, ne parlammo insieme e mi disse ...* E. Deiana. Quando ne parlaste? F. Vezzalini. *Nella giornata, verso sera, quando ormai le cose si erano già chiarite. Mi parlò e mi disse di questo.* Presidente. Cosa le disse con precisione? F. Vezzalini. *Che i suoi uomini - ricordo la frase - avevano visto passare prima la macchina dei giornalisti e poco dopo una macchina blu ...* Presidente. Questo pakistano dove prestava servizio? F. Vezzalini. *Prestava servizio all'interno di Unosom ed era l'ufficiale di collegamento del contingente pakistano.*

⁷³ - Sul punto Audizione Gen. **Vezzalini** in Commissione, 02.12.04, resoconto stenografico n. 49, pag. 88: Presidente. ...A proposito del ricovero di uno degli assalitori nell'ospedale di Mogadiscio che le ho ricordato – lasciamo perdere da dove sia provenuta la notizia, come lei l'ha saputo, eccetera – lei fece qualcosa o fece fare qualcosa perché potesse essere identificata questa persona ricoverata in ospedale? Sarebbe stato importante. Mi vorrà

Il comportamento “*distaccato*” del Col. Vezzalini si riproporrà allorché, chiamato dal PM inquirente romano De Gasperis a fornire indicazioni sui fatti oggetto d’investigazione, *volutamente* non produsse il referto redatto da Unosom di cui pure risultava in possesso, limitandosi alla consegna delle sole fotocopie delle foto in allegato al medesimo rapporto per tema di *problemi disciplinari*⁷⁴.

concedere che questo è un dato sul quale la nostra attenzione non può certamente non essere massima, perché si trattava di uno degli attentatori, uno degli autori di questo duplice omicidio e, quindi, non dico l’interesse di ufficiale di polizia giudiziaria o di ufficiale dell’esercito, ma l’interesse di cittadini italiani forse sarebbe stato più che sufficiente per avere quanto meno la curiosità intorno alla fondatezza di questa notizia, che, se fosse stata vera, si sarebbe potuta trasformare, magari proprio attraverso Unosom, in un’operazione di assicurazione di questo personaggio alla giustizia, per così dire. Lei che dice di questo problema? F. Vezzalini. *Che non ho fatto niente, perché era molto difficile poterlo appurare. In secondo luogo, io avevo avuto l’incombenza di capire come si erano svolti i fatti e di cercare di capire chi lo avesse fatto, dopodiché, una volta finita la mia relazione, il mio compito si esauriva lì, perché io non ero un ufficiale italiano in collegamento con l’Italia o con l’ambasciata. C’erano tanto di carabinieri, di Sismi e l’ambasciatore che avevano in mano la questione.* Presidente. Ma il Sismi ... F. Vezzalini. *Ma loro avevano in mano la questione. Sono stati loro dopo a portare avanti il tutto. Io ho fatto quello che mi è stato richiesto, in ambito internazionale, super partes, non a livello italiano, perché non dipendevo da ...* Presidente. Quindi, in sostanza, di questa notizia che utilizzo avete fatto? Nessuno? F. Vezzalini. *Non ne ho fatto nessuno, perché la notizia c’era e poi non dovevo indagare io.* Presidente. Vi siete attivati perché qualcuno che dovesse indagare lo facesse? F. Vezzalini. *Non mi dovevo attivare. Io ho dovuto fare una relazione su come si erano svolti i fatti e lì il mio compito finiva perché — ripeto — io non avevo l’incarico di eseguire delle indagini sull’uccisione. Io avevo l’incarico di capire come si erano svolti i fatti.* Presidente. Generale, noi siamo pronti a capire ogni cosa, però francamente c’è un limite alla capacità di comprensione. Io sarò certamente un cretino, però, dopo aver sollecitato la curiosità di cittadino, non voglio dire il senso di pietà di cittadino rispetto ad un proprio connazionale, ci dobbiamo sorbire la risposta che non era suo compito nemmeno quello di determinare attivazioni tali che in qualche modo consentissero di acquisire almeno questo dato. F. Vezzalini. *Perché devo farlo io?* Presidente. Va bene, il suo limite è questo. F. Vezzalini. *Non era mio compito.*

Presidente. Non era suo compito, e questa è la sua risposta. F. Vezzalini. Io avevo altri compiti, altre responsabilità, che non si evincono assolutamente da questo discorso.

Presidente. Secondo questa sua indicazione il capo dell’attacco era questo Abar, un Abgal capo di una banda di delinquenti. Avete fatto qualcosa per identificarlo? F. Vezzalini. *Se è quello che penso io, perché, come ripeto, sono passati anni, penso che il maresciallo Zamboni possa sapere qualcosa.* Presidente. Ma lei ha dato disposizioni per identificarlo? Ricorda di averle date oppure anche questo non rientrava nelle sue competenze? F. Vezzalini. *Quando abbiamo avuto l’informazione, più di quello non si può fare, perché a Mogadiscio non ci si poteva muovere.* Presidente. Ma una volta avuta quest’indicazione ... F. Vezzalini. *Ho fatto il mio bravo rapporto mattiniero e ho dato le informazioni a tutti in maniera tale che ognuno potesse, a sua volta, trasmetterle ai vari ...* Presidente. E allora, per raccontare i fatti, sapere se uno o due degli aggressori fossero stati o meno ricoverati in ospedale, perché feriti, rientrava nell’indagine sui fatti oppure no?

F. Vezzalini. *Se avessi potuto agire con sicurezza, l’avrei fatto e avrei dato l’ordine. Siccome non eravamo in sicurezza, non ho dato l’ordine, perché la vita di una persona ... La vita dei miei uomini era sacra ...*”

⁷⁴ - Ancora sul punto Audizione Gen. Vezzalini in Commissione, 09.12.04, resoconto stenografico n. 50: Presidente. Al dottor De Gasperis, che l’ha interrogata il 4 luglio 1995, relativamente alla documentazione Unosom lei ha detto non che il documento non sarebbe mai arrivato, ma che sarebbe scomparso, che non c’era più. Che significa? F. Vezzalini. *Quale documento?* Presidente. Il dottor De Gasperis è stato sentito dalla commissione sulla cooperazione in data 4 luglio 1995. Alla domanda posta da Falqui: “Da chi ha ricevuto quel memorandum”, egli ha risposto: “Dal ministro degli affari esteri, se non ricordo male. Mi riferisco al primo memorandum, quello redatto subito dopo i fatti”. Falqui: “E l’altro?”. De Gasperis: “L’ho richiesto al Ministero degli affari esteri ed al Ministero della difesa. La stessa documentazione però è arrivata anche da Trieste. Non bisogna infatti dimenticare che c’è stata anche la vicenda Hrovatin. Anche a Trieste sono state condotte delle indagini, ma non sono stati acquisiti documenti utili, stando almeno alle comunicazioni ufficiali”. Falqui: “In ogni caso c’è una contraddizione tra quello che Vezzalini ha riferito alla commissione e quello che ha detto lei. Il contrasto è relativo all’esistenza di quel rapporto in cui viene descritta minuziosamente la ricostruzione dell’uccisione di Ilaria Alpi e di Miran Hrovatin; quel documento, stando a quando dice Vezzalini, sarebbe stato inviato ad Unosom di New York, al quale la commissione si è rivolta ricevendo una risposta negativa: non che il documento non sarebbe mai arrivato, ma che è scomparso, che non c’è più. Vorrei quindi sapere se ciò sia stato oggetto delle sue indagini, visto che quel rapporto contiene la ricostruzione dell’accaduto”. De Gasperis ha risposto: “Quando ho interrogato il colonnello Vezzalini mi ha consegnato delle fotocopie di fotografie che io non avevo e che erano allegate ad un rapporto. Questo lo ricordo esattamente. Non

Il Ten. Col. Ferdinando Salvati

Al Cap. Salvati del tempo, che poteva intervenire nelle more della sparatoria ma che per motivi di sicurezza condivisibili non fece in ragione degli ordini ricevuti⁷⁵, venne comunque assegnato dal Gen. Aboo un compito non di polizia⁷⁶ ma di analisi⁷⁷ ai fini della sicurezza del contingente⁷⁸.

In tale veste⁷⁹ e in base alle testimonianze raccolte, il Cap. Salvati da un lato tentò *ex post* anche una ricostruzione della dinamica dell'agguato⁸⁰,

ricordo però se in quella sede avesse con sé una copia del rapporto. Ho però la memoria visiva di fotocopie di fotografie. Era stata fatta una ricostruzione dei fatti per una sorta di esperimento giudiziario". F. Vezzalini. *Sto parlando del documento che io ho consegnato a lei e che non diedi a De Gasperis perché temevo...* Presidente. Che lo perdesse. Grazie per la fiducia! F. Vezzalini. *No, ero ancora in servizio e temevo forse qualche problema disciplinare. Infatti adesso l'ho tirato fuori.*

⁷⁵ - Sul punto vds. Anche l'Ordine di Operazioni n. 4 in DOC 306.5 pag. 7/13.

⁷⁶ - Sul punto Audizione Col. Salvati in Commissione, 09.12.04, resoconto stenografico n. 50: "...*All'intelligence militare la dinamica del crimine non interessava minimamente ...*".

⁷⁷ - Sul punto Audizione Col. Salvati in Commissione, 02.12.04, resoconto stenografico n. 49, pag. 161: "... *secondo me, con la mia esperienza, posso dire che il comando Unosom ha funzionato esattamente come doveva funzionare e come era stato progettato per funzionare: ha ricevuto la notizia dell'uccisione di personale non somalo (è sgradevole dirlo, ma aveva una rilevanza diversa; è sgradevole dirlo, ma è un dato di fatto. Siamo qui a discutere di due morti su migliaia di morti in un anno di operazioni in Somalia) Comunque, due elementi diversi, due occidentali muoiono ... Il comando Unosom in termini tecnici valuta se questa è un'indicazione di un cambio di situazione e reputa che questo non sia un cambio di situazione. Dato che ci si rende conto che l'argomento è di interesse per una nazione partecipante dato che le Nazioni Unite si rendono conto che c'è un interesse, a quel punto, l'U2, il provost marshal, l'ufficiale di polizia della missione viene mandato sul posto e gli si chiede di raccogliere informazioni per definire la dinamica del fatto. Lui fa il suo rapporto e il tutto viene mandato a New York. Il comando Unosom, dunque, ha funzionato come era stato progettato per funzionare ...*".

⁷⁸ - Sul punto audizione della Commissione in data 09.12.2004, lettura delle dichiarazioni rese dal Cap. Salvati alla DIGOS di Roma in data 22.08.2000: "... *io mi occupavo, per i compiti militari, dell'omicidio di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin non a fini di polizia, per ricercare i colpevoli, ma per capire se questo delitto potesse essere un segnale di pericolo e minaccia per il contingente ...*".

Ancora sul punto Audizione Col. Salvati in Commissione, 02.12.04, resoconto stenografico n. 49, pag. 124: "... *Il mio incarico era capo sezione target nella divisione U2 ... Il capo sezione target - nella divisione delle informazioni militari - raccoglie informazioni, le analizza, le valuta allo scopo di individuare (nel caso in cui sia in corso un conflitto) gli obiettivi da colpire ... Un compito aggiuntivo del capo sezione target - per le dimensioni ridotte dell'apparato informativo militare delle Nazioni Unite - era quello di gestire la rete di informatori locali che copriva Mogadiscio. Sostanzialmente lavoravamo su tre tipi di fonti: l'informatore locale, l'intercettazione (che non gestivo io; la gestivano i francesi ma ovviamente ci fornivano i risultati delle loro intercettazioni) e l'osservazione satellitare. Poi, c'era un'altra fonte, che era data da tutti i contingenti, i quali riversavano le loro informazioni sull'organizzazione informativa delle Nazioni Unite. Questo era il mio lavoro ...*"

⁷⁹ - Sul punto Audizione Gen. Vezzalini in Commissione, 02.12.04, resoconto stenografico n. 49, pag. 71: "... *Il capitano Salvati ha ricevuto l'incarico di fare la ricostruzione dei fatti; una volta che l'ha fatta e che sono stati presi i documenti che mi sono stati presentati, la ricostruzione - di cui, dopo, io ho allegato il tutto - l'abbiamo fatta sulle dichiarazioni sia del capitano Salvati sia del tenente (mi sembra che fosse tale) del Bangladesh. Loro hanno fatto tutta quanta la ricerca, sono andati sul posto, hanno fatto le foto e in quel caso hanno chiesto in giro, alla gente. Confermo, dunque, che Salvati ha fatto una piccola ricerca su come si siano svolti i fatti interrogando - almeno così pare - le persone che potevano aver visto o sentito qualcosa ...*".

⁸⁰ - Sul punto Audizione Col. Salvati in Commissione, 02.12.04, resoconto stenografico n. 49, pag. 186: *E. Deiana. ... Nell'udienza del 1999 per il procedimento a carico di Hashi Omar Hassan, lei ha dichiarato che la dinamica dell'agguato le fu raccontata da possibili testimoni oculari civili, i quali affermavano di aver assistito al fatto. E' così? F. Salvati. Sì, è vero. Quando siamo andati a sistemare le macchine, eccetera, quelli del posto erano ovviamente tutti disponibili a dire che c'erano... E. Deiana. Però lei, prima, ha detto che si era trattato solo di ricostruire la dinamica dell'agguato, non di persone che erano state presenti. F. Salvati. Sì, la dinamica dell'agguato mi è stata illustrata - mi pare di aver detto così - da possibili testimoni oculari. Quando siamo andati lì e abbiamo iniziato questo teatrino, mettendo le macchine, eccetera, i locali si sono avvicinati, hanno parlato con noi e ci hanno detto: "Io ho visto, è capitato questo, è capitato quello", e così via. E. Deiana. Anche in questo caso lei non ha*